

I principi antropologici, metodologici e pedagogici della nostra proposta educativa e scolastica.

Principi generali

- Principi antropologici

Lungo la nostra storia abbiamo maturato, attingendo alle risorse del pensiero filosofico, teologico e pedagogico e ad una prassi variegata e complessa, una precisa visione dell'uomo che costituisce l'orizzonte vitale delle nostre scelte pedagogiche e metodologiche di oggi. Negli ultimi due secoli l'azione educativa della nostra congregazione si è allargata in modo sistematico al mondo intero e la nostra riflessione sull'educazione si è potuta arricchire del contributo di pensiero e di esperienza nuove che pian piano sono diventate patrimonio di tutti.

Di seguito in forma sintetica indichiamo i punti di riferimento fondamentali della nostra visione dell'uomo a cui le concrete pratiche educative devono fare riferimento.

- Un uomo che incontra l'altro non come un competitore da umiliare e schiacciare, ma come un fratello con cui condividere; che riconosce nella condivisione con il fratello un momento essenziale della propria crescita e della propria vita.
- Un uomo che ha una giusta misura delle cose, dei beni e dei valori; che ama la sobrietà e ambisce una equa ripartizione dei beni e delle opportunità; che sa apprezzare i beni della terra e che per questo non tollera lo sperpero nel superfluo ciò che ad altri è necessario; che sa che la terra e i suoi beni sono stati dati da Dio per il godimento comune.
- Un uomo che comprende e vive con allegria la propria vita come offerta ai suoi fratelli, e trova in questo una ragione di felicità e realizzazione.
- Un uomo che integra nel suo bagaglio ideale e nel suo sforzo creatore i valori che - nell'attesa di goderli pienamente nella pienezza del Regno - già da adesso esprimono la presenza di Dio fra gli uomini e i progressi del Regno: amore, giustizia, libertà e speranza.
- Un uomo che, cosciente della missione ricevuta da Dio, si impegna con le sue migliori energie per la trasformazione del mondo.
- Un uomo che, come Dio, sa avere "viscere di misericordia" con gli uomini più minacciati nella loro dignità e maggiormente privi dei loro diritti.
- Un uomo che, scosso e provocato dalle ingiustizie e oppressioni, vive per gli altri e contribuisce efficacemente alla creazione di una società qualitativamente diversa e migliore.
- Un uomo che, cosciente della permanente offerta che Dio fa di nuove opportunità, cerca continuamente di rinnovarsi e crescere.

- Un uomo che, cosciente della sua individualità e irripetibilità, sa di non essere un solitario, ma un essere sociale, una 'persona'.
- Un uomo che ha, con il suo ambiente culturale e sociale, una relazione serena e critica allo stesso tempo, secondo l'invito paolino "Esaminate ogni cosa e tenete ciò che è buono" (1 Ts. 5,21).
- Un uomo che , in considerazione delle proprie scelte, si impegna nella costruzione della propria comunità cristiana, della Chiesa

- Principi pedagogici

I principi pedagogici di riferimento per la nostra azione educativa sono tre.

1. La scelta di metodi educativi attivi. I bambini, i ragazzi e i giovani non sono meri recettori di un sapere intellettuale, esperienziale o morale, ma sono coinvolti, secondo le specificità delle diverse età, nel processo dell'elaborazione intellettuale, dell'apprendimento dall'esperienza e della ricerca del bene.

2. Il clima di familiarità

Per clima di familiarità si intende un preciso clima educativo caratterizzato da:

- Un rapporto educativo che, consapevole sia delle asimmetrie di età, esperienza, intenzionalità e cultura fra educatore ed educando sia della dimensione di autorità, privilegia una modalità relazionale secondo le forme della vicinanza, della condivisione, dell'attenzione, dell'autorevolezza, della testimonianza, della coerenza, della competenza.
- Un rapporto interpersonale fra educandi caratterizzato dal lavorare insieme, dalla solidarietà, dall'amicizia, della fraternità.

3. Il valore della libertà

Il modo di entrare in una relazione e in una progettualità educativa proprio e specifico dello stile barnabito è lo stile della libertà.

Tutto è presentato ai bambini, ai ragazzi e ai giovani – secondo le caratteristiche di ogni età – nel segno dell'invito e della proposta, motivata e appassionata, ma sempre rispettosa della libertà e sempre capace di cogliere nella diversità delle scelte di ogni persona ciò che mantiene aperto un'amicizia umana.

- Principi metodologici

Nel concreto della pratica educativa tre sono i principi metodologici di riferimento

- La globalità

Nello stile di Padri Barnabiti ogni progetto e ogni relazione educativa assume come riferimento al crescita globale della persona in tutte le sue dimensioni. Si tratti di attività sportiva o di gioco, di scuola o di festa, di un'escursione o di una conferenza al centro dell'azione educativa vi è sempre la persona nella sua globalità.

- La integrazione

La crescita globale avviene se le varie dimensioni psicologiche, esperienziali, ideali, intellettuali, religiose sono condotte ad una integrazione e ad una sintesi personale reale e concreta.

- La continuità
Educazione globale e integrazione si realizzano solo a condizione di una continuità di esperienza educativa nel tempo. Non si tratta di una continuità 'esteriore' e monotona che ripete sempre le stesse cose, ma di 'dare tempo' perché ogni persona con i suoi ritmi e le sue particolarità possa giungere ad una comprensione unitaria e globale della propria vita.
- La progettualità
Tutto questo si realizza in una modalità di lavoro educativo fortemente progettuale dove tempi, ruoli, responsabilità, compiti, obiettivi, modalità sono ben precisati, decisi nelle sedi proprie, continuamento monitorati e opportunamente verificati.

Principi di riferimento per la conduzione educativa e didattica dell'Istituto S. Francesco

- Guardando la nostra storia

Contrariamente all'opinione molto diffusa nel mondo ecclesiastico e laico, i Barnabiti non sono sorti con il fine specifico dell'educazione della gioventù. Nonostante ciò, in risposta alle necessità della Chiesa e della società e solo dopo un periodo di vivaci discussioni interne, in considerazione che l'insegnamento è strettamente vincolato alla formazione e alla preparazione alla vita, i Barnabiti abbracciarono anche questo tipo di ministero che si è trasformato – oggi - se non nella loro missione specifica, certamente nella più conosciuta. Sebbene già dal 1557 le scuole dei Barnabiti avessero aperto le loro porte ai laici¹, all'interno dell'Ordine non si parlava ancora di assumere e gestire direttamente alcun tipo di scuola per l'educazione della gioventù. Le proposte avanzate in questo campo nel 1593 da parte del granduca di Toscana Ferdinando I, nel 1603 da parte del papa Clemente VIII, e nel 1605 da parte della famiglia Mattei di Roma², furono decisamente rifiutate, principalmente per due motivi:

1. la grammatica si insegnava -allora- con l'impiego di fruste e sferze ed inoltre di castighi: cose a cui i Barnabiti si mostravano decisamente allergici. Nelle esortazioni e normative per le occupazioni e l'organizzazione interna, come per

¹ Sull'esperienza educativa dei Barnabiti della prima ora, cfr. PREMOLI ORAZIO, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma, 1922, pp. 171-173. Per un'informazione aggiornata sulla storia scolastica dell'Ordine dei Barnabiti, cfr. ERBA ANDREA M., *Le scuole e la tradizione pedagogica dei Barnabiti*, in BRAIDO PIETRO (Ed.), *Esperienze di Pedagogia Cristiana nella Storia*, I, Sec. IV-XVII, L. A. S., Roma, 1985, pp. 157-193. Vedi, anche, DE VIVO FRANCESCO, *I Chierici Regolari di S. Paolo o Barnabiti*, in *Nuove questioni di storia della pedagogia*, vol. I, *Dalle origini alla riforma cattolica*, La Scuola, Brescia, 1977, pp. 691-708. Più antichi, ma con informazione di buona fonte: STEFANINI LUIGI, *Barnabiti in Dizionario delle scienze pedagogiche*, Milano, 1929, e SIMONCELLI MARIO, *Barnabiti in Dizionario Enciclopedico di Pedagogia*, SEI, Torino, 1958.

² Informazioni su queste proposte in ERBA ANDREA M., op. cit., pp. 163-164.

il servizio esterno, le prime fonti non hanno dubbi nel collocare in primo piano lo sforzo e la dedizione personale necessari per raggiungere le mete che si prefiggono e non l'intervento autoritario ³ (l'usatissimo "argumentum baculinum"), allo stesso tempo precisano che non si potrà dare coazione esterna perché - fra l'altro - Dio stesso "osserva come l'uomo, libero, è guidato dalla Provvidenza in maniera tale che lo stimola e impulsa a entrare, però non lo obbliga né lo forza" ⁴;

2. le scuole -pensavano i Barnabiti- dovevano esse gratuite per tutti ricchi e poveri, dal momento che il pagamento di qualsiasi quota "*sapeva di mercimonio*". Tra l'altro, giacché le scuole interne dei Barnabiti potevano accogliere anche i laici esterni sembrava che ciò potesse bastare ⁵.

Ma la cosa non fu così. L'educazione della gioventù era diventata una vera necessità ecclesiale e un'ampia porzione di Barnabiti, nonostante ammirasse lo zelo con cui i superiori facevano rispettare le clausole restrittive delle Costituzioni, sentiva che su questo punto le ordinanze della Congregazione erano obsolete. Fu mons. Giovanni Battista Arcimboldi a obbligare i Barnabiti a voltar pagina. Questo prelado milanese, poco prima di morire, aveva lasciato ai Barnabiti un pingue legato per l'apertura di scuole pubbliche e gratuite in Milano. Il reddito del legato avrebbe assicurato la gratuità delle scuole: cadeva così uno degli ostacoli, costituito dall'allergia ad imporre quote. Si pensò nell'eventualità di affidare le cattedre di Grammatica a docenti non Barnabiti ⁶: e con questo cadeva anche l'altro ostacolo, ossia, l' allergia a fruste e sferze. Poteva, quindi il capitolo generale accettare l'eredità Arcimboldi e dare l'assenso al nuovo orientamento educativo dei Barnabiti, come, in effetto, si verificò nella storica assemblea del 3 maggio del 1605.

Nascevano così le prime nostre scuole, modello di molte altre che - poco tempo dopo - sarebbero sorte ⁷. Gli alunni oscillarono tra i 500 e i 1000. A quelle scuole poteva accedere qualsiasi persona - e gratuitamente - con l'unica condizione l'essere provvisto di un'opportuna preparazione di base ⁸. Le materie di curriculum erano le normali

³ 3 Cfr. ZACCARIA ANTONIO MARIA (S.), *Gli Scritti* (a cura di COLCIAGO VIRGINIO), Roma, 1975, pp. 43-44.108.115.210.295.266.

⁴ ZACCARIA ANTONIO MARIA (S.), *op. cit.*, p. 102.

⁵ In ANDREA ERBA M., *op. cit.*, p. 163 si può leggere il testo della lettera dell'allora P. Generale Ambrogio Mazenta, datata il 30.7. 1614, nella quale si fanno conoscere questi motivi.

⁶ Nell'intenzione, dovevano essere laici. Nessuna novità, quindi, la presenza di docenti laici nei nostri Istituti!

⁷ Inaugurate nel 1608 alla presenza del Cardo Federigo Borromeo e delle autorità civili, raggiunsero in 1641- il grado e il titolo di "Università", con facoltà di conferire il grado accademico di dottore: privilegio confermato -nella metà del secolo XVIII- dal papa Lambertini e dall'imperatrice Maria Teresa di Austria, con dottorati in Filosofia, in Diritto Canonico e in "Utroque jure". Cfr. ERBA ANDREA M., *op. cit.*, p. 166.

⁸ Un positivo giudizio sulla qualità dei docenti barnabiti delle scuole Archimboldi, è quello di PIETRO VERRI, famoso economista, filosofo e politico del secolo XV III, alunno di quelle stesse scuole: " ... si ridussero gli studi de' Barnabiti a tal coltura che quella Congregazione oggidì é il primo ornamento della nostra patria. Matematici profondi; Fisici giudiziosi; Oratori sacri, colti, e maestri de' costumi; Poeti energici e facondi; abili maestri di Architettura, d'Idraulica e d'altre Facoltà: tutto ciò trovasi oggi ne' Collegi dei Barnabiti". Cfr. VERRI PIETRO, *Memorie appartenenti alla vita ed agli studi del signor Don Paolo Frisi ...*, Milano, 1787, p. 15, citado da ERBA ANDREA M., *op. cit.*, p. 177, nota 106.

dell'orientamento classico. Nonostante ciò i Barnabiti adeguarono il loro insegnamento alle esigenze tanto dei tempi introducendo, per esempio, le discipline scientifiche - come dei luoghi (per esempio a Livorno, città di mare, introdussero, già nel secolo XVII, anche l'insegnamento dell'inglese e della nautica).

L'esempio delle scuole Arcimboldi fu imitato rapidamente: intorno al 1650, le scuole dei Barnabiti avevano già raggiunto la quantità di 25. Grazie alla loro preparazione, i Barnabiti non si trovarono a disagio nello svolgere un compito che era - allo stesso tempo - ecclesiale e sociale. Fu allora che nacque l'immagine del Barnabita "educatore di professione", di colui che -insieme a una preparazione di alto livello culturale e scientifico -, disponeva di un grande amore e conoscenza dell' anima giovanile.

Come le scuole gesuitiche, le scuole dei Barnabiti contribuirono non poco alla formazione cristiana della nuova classe dirigente e crearono - all'interno dell'Ordine - una nuova tipologia di barnabita, ossia, di uomo che, dovuto alla scarsità numerica della Congregazione, doveva essere pronto a qualsiasi tipo di ministero, agendo con competenza sulla cattedra come sull'altare, nel confessionale come sul pulpito, nei palazzi dei principi come nelle case dei poveri, portando - in ogni parte - quella semplicità evangelica e quella serietà di intenzioni che furono - sempre - caratteristiche dell' Ordine.

A tutto ciò, è necessario aggiungere un altro dato: la scuola dei Barnabiti, contrariamente a quella dei Gesuiti, offrì - da un principio - un largo spazio al sapere scientifico. Significativo è il fatto che le teorie copernicane siano state sostenute e difese, prima che lo facesse lo stesso Galileo, da un barnabita, il p. Redento Baranzano che in ciò, se non cadde sotto i rigori dell'Inquisizione, fu solamente grazie all'intervento del suo grande amico estimatore, s. Francesco de Sales⁹.

Il moltiplicarsi delle scuole rese necessaria una "ratio studiorum", voluta dal Capitolo generale del 1665 e orientata a compendiare, in un "corpus" organico, la già secolare esperienza pedagogica dei Barnabiti. Di fatto, la "ratio" include e sistematizza anche le "Regole" dettate - nel secolo XVI - da s. Alessandro Sauli per lo "Studium" di Pavia¹⁰. La "ratio studiorum", mentre fissava con certa precisione gli aspetti relativi alla disciplina e all'ordine esterno, lasciava ampia libertà al docente in tutto ciò che riguardava il metodo e -in parte- i contenuti. Inoltre, anche la normativa era sobria, immune dalla sterile casistica, copiosa in altri documenti del genere, dotata di abbondanti orientamenti che potrebbero definirsi -impiegando una qualifica moderna- di "scuola attiva". Il tutto, all'interno di un quadro incentrato sul rispetto reciproco, sull' obbedienza amata più che temuta, sull' urbanità nei rapporti personali, in un contesto di allegria, che richiama l'esperienza

⁹ Il p. Redento Baranzano, sebbene morisse alla giovane età di 32 anni nel 1622, brillò come filosofo e astronomo copernicano, lodato dallo stesso Bacone per avere "osato disertare A risto tele" (lettera del 30.06.1622); considerato "entre les premiers esprits de notre siècle", pubblicò varie opere scientifiche, tra le quali rimane famosa l'ammirata Uranoscopia seu de Coelo, Ginebra, 1617. Sulla figura di questo illustre barnabita, cfr. BOFFITO GIUSEPPE, Biblioteca degli scrittori barnabiti, I, Oelski, Firenze, 1933- 1937, pp. 75-80 e anche ERBA ACHILLE, La Chiesa sabauda tra Cinque e Seicento, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1979, pp. 417-418.

¹⁰ Il titolo originale della "Ratio studiorum" è: Exterarum Scholarum disciplina apud Clericos Regulares S. Pauli in Provincia Mediolaensi, Milano, 1666. L'opera si compone di 76 fittissime pagine che comprendono 248 regole riguardanti tutto il lavoro pedagogico barnabito. L'autore fu il P. Melchiorre Gorini (+ 1701).

educativa umanistica della "Ca' Zoiosa" di un Vittorino da Feltre a cui certamente si ispira -, nell'applicazione fruttifera di quello studio che forma la personalità e prepara alla vita.

- La nostra concezione di scuola

Esistono differenti maniere di concepire la scuola. Quattro appaiono oggi come le più diffuse:

- a. La scuola intesa come passaggio obbligatorio per raggiungere un certo livello culturale, una professionalità che permetta un vantaggioso e redditizio inserimento nel mondo del lavoro, una franchigia sociale, quando non un piccolo spazio di potere¹¹.
- b. La scuola intesa come uno spazio adatto alla presa di coscienza della fitta rete di strumenti di repressione a cui ricorre la classe degli oppressori nei confronti degli oppressi, e per la elaborazione di strategie collettiviste tendenti a mettere in discussione e criticare la globalità dell'ordine sovrastrutturale¹².
- c. La scuola intesa come espressione di una comunità che vivendo determinati valori derivati dalla propria storia e dalla propria cultura, considera opportuno trasmetterli, attraverso l'istruzione e la cultura, alle nuove generazioni, con il fine di proporre loro un orizzonte esistenziale globale e un significato al compito di vivere¹³.
- d. La scuola¹⁴, intesa come ricerca di soluzioni ai problemi emergenti dell' inserimento delle persone nella vita reale. La scuola dovrebbe, quindi, trasformarsi tanto in un centro di produzione delle grammatiche e sintassi di lettura e di interpretazione del mondo in cui viviamo e del mondo passato, come un laboratorio in cui si formano i progettisti della "polis" del domani, più umana e più umanizzante di quella del presente¹⁵.

E' evidente che il primo modo di concepire la Scuola lascia uno spazio abbastanza esiguo alla vera educazione dell' uomo e tende a ridurre l'individuo ad un mero ingranaggio del

¹¹ Cfr. M.T. GAVAZZI, Perché l'Agesc, Supplemento a Per crescere insieme, Milano, 1987, p.5.

¹² Cfr. V. CESAREO, Educacion, en F. DEMARCHI-A. ELLENA (Eds), Diccionario de Sociologia, Ediciones Paulinas, Madrid 1986, p. 581.

¹³ E' questo el enfoque proposto da sempre dalla Chiesa Cattolica attraverso il suo Magistero. Cfr.: G. CODINA, Fe y Justicia en la educacion, Cristianisme e Justicia, Barcelona, 1986; anche, Grupo Seladoc, Educacion e Iglesia en América Latina, Sfgueme, Salamanca, 1987.

¹⁴ Cfr. D. ANTISERI, Cosa può suggerire la scienza all'educatore, in Religione e scuola, aprile 1976, p.

¹⁵ A questo proposito, cfr. la precisa affermazione di A. FABI in La pedagogia, IX, Vallardi, Milano, 1972, citata da A. MAGGIALI, Diccionario enciclopédico de teologia moral, Ediciones Paulinas, Madrid, 1974, p. 316: " .. /a interdependencia entre escuela y realidad social excluye toda posibilidad de plantearse y resolver los problemas educativos en abstracto, al margen de la condicion historica. Es mas, al especialista de pedagogia moderna le compete ... programar la organizacion y la eficiencia de la escuela sobre la fundada prevision del desarrollo social/".

meccanismo della produttività e del potere. E' in questo contesto che può essere riconosciuta la crisi della scuola attuale¹⁶, individuata come "crisi di ruolo" relativa alle tre principali funzioni che la società, nel passato, le ha attribuito: formazione delle categorie direttive, esclusiva preparazione di manodopera qualificata e trasmissione della cultura dominante.

Con diverse sfumature ma sulla stessa linea si colloca il secondo modello che privilegia il collettivismo educativo sull' originalità della persona dell' educando.

La terza maniera, -e soprattutto l' ultima- permettono ad ogni comunità, che considera incarnare in se alcuni valori umani vincolati alla propria tradizione, realizzare e testimoniare un progetto educativo atto ad essere proposto alle giovani generazioni, in maniera credibile¹⁷. Questo modo di concepire la scuola risponde a quella teoria chiamata 'tendenza evolutiva'¹⁸ che considera il processo di crescita come processo di interazione fra l'individuo e la società, in cui il rispetto per chi si educa e lo sviluppo delle sue capacità è posto in relazione con un contesto comunitario. L'originalità dell' alunno è considerata ed è sviluppata con un senso comunitario e con un marchio di responsabilità sociale.

In effetti, ogni modello scolastico suppone un' antropologia perché la finalità di un processo educativo implica un concetto dell' essere umano. Se la tendenza liberale dell' educazione fomenta una «creatività asociale»¹⁹ e la tendenza collettivista una «società a-creativa»²⁰, la tendenza evolutiva configura un tipo di educazione fondata sulla dimensione «creativa» dell' individuo, che sottolinea la sua originalità e, allo stesso tempo «sociale», cioè, al servizio del progetto comunitario²¹.

- La 'maniera' barnabita di fare scuola

- Metodi attivi

I metodi attivi sono di loro natura dinamici e in rapporto ai singoli contesti sociali. Una codificazione in senso stretto delle metodologie adatte alla 'maniera barnabita di fare scuola' non rispetta la natura propria dei metodi attivi e la sensibilità dei Padri Barnabiti. Più utili può essere il riferimento ad alcuni tratti orientativi della sensibilità pedagogica dei Padri Barnabiti. Il Padre generale Ildefonso Clerici li sintetizzava così: rigosità nell'aspetto accademico, affettuosa disciplina, metodo preventivo²²

¹⁶ Cfr. M. REGUZZONI, Scuola (ed Educazione), in Dizionario Teologico Interdisciplinare, m, Marietti,

¹⁷ Cfr. M. T. GAVAZZI, o. c., p.5.

¹⁸ Cfr. a questo proposito, quanto afferma T. MIFSUD, Moral de Discernimiento, IV, Una construcción ética de la utopía cristiana (Moral social), Ediciones Paulinas-CIDE, Santiago, 1988, p. 386. Vedi anche J. PIAGET, A donde va la Educación, Teide, Barcelona, 1972, p. 43.

¹⁹ Sulla tendenza liberale e la sua critica, cfr. T. MIFSUD, o. c., p. 386: "al subrayar tan solo la libertad y la originalidad del individuo, no da la debida importancia al aspecto relacional del ser humano y tiende a la formación de seres individualistas en quienes prima el interés por el desarrollo y la realización personal, con indiferencia hacia los otros y su crecimiento".

²⁰ "La tendencia colectivista, al enfatizar unicamente la necesidad de la sociedad y la permanencia de un conjunto de conocimiento para el desarrollo de ésta (sea en su vertiente tecnológica como política), no da la debida importancia al individuo y a su desarrollo personal". Cfr. T. MIFSUD, o. c., p. 386.

²¹ Cfr. R. APARICIO-A. TORNOS, Dimensiones Éticas de la Enseñanza, Marova, Madrid, 1978, pp. 23-26.

²² Sulla pedagogia barnabita e lo stile educativo dei Barnabiti, può vedersi il vecchio ma classico volume di CLERICI IDELFONSO, L'Educazione della gioventù. Manuale di pedagogia e prassi barnabita a uso del Collegi della Congregazione, Ancora, Roma, 21950. La prima edizione uscì "pro manuscripto" nel 1943. L'autore, allora Superiore Generale dei Barnabiti, si servì della collaborazione di

- Clima di famiglia

All'interno della scuola lo stile familiare assume tre specifiche caratteristiche:

1. I rapporti fra tutte le componenti della scuola – alunni, corpo docente e non docente, direzione – sono improntati alla condivisione delle idee e delle esperienze di vita. La meta finale del nostro progetto educativo è infatti formare soggetti capaci di 'condividere' e di mettere a disposizione degli altri i propri talenti e le proprie competenze.
2. Lo studente è accolto nei nostri istituti come una persona è considerato nella sua globalità. Più che sul "sapere molto" conta l'essere molto" e l'essere capace di relazioni umane ricche e belle. Ciò che il giovane sarà nella sua vita di adulto, si considera direttamente proporzionale alla sua capacità di "stare con", di "convivere" con i suoi "compagni di lavoro". Per questo, la pedagogia barnabita rifiuta decisamente ogni modello educativo che faccia dei suoi alunni "sapienti in sedicesimo".
3. Lo studente assume questo ideale: i compagni non sono avversari che si devono battere, ma piuttosto fratelli che si deve servire.

- Valore della libertà

1. Criteri fondamentali
2. Il profilo del docente

Secondo le linee antropologiche, pedagogiche e metodologiche descritte linea è possibile disegnare un profilo professionale, che dovrebbe fungere da quadro degli obiettivi della formazione iniziale e continua del docente.

Il docente della scuola dei Padri Barnabiti dovrà essere:

- Colto: in grado di padroneggiare la propria disciplina nei suoi continui mutamenti, di valutarne le potenzialità formative, di governarne i rapporti con le altre discipline, di collocarne, infine, le finalità e gli obiettivi di apprendimento all'interno delle finalità generali del sistema scuola;
- Riflessivo: in grado di fare ricerca sulle proprie scelte didattiche e metodologiche e di saperne verificare i risultati, in un processo di continua valutazione e autovalutazione;
- competente rispetto alle conoscenze socio-psico-pedagogiche necessarie per la corretta impostazione dei processi di insegnamento-apprendimento;

molti confratelli, attivi nella scuola. L'opera costituisce "l'espressione del pensiero barnabita" (pp. 8-9) in educazione. Tre sembrano essere le caratteristiche della pedagogia barnabita: la rigosità nell'aspetto accademico; la "affettuosa disciplina" e il "metodo preventivo" (impiegato dai Barnabiti 'abbastanza prima che la genialità pedagogica di San Giovanni Bosco ne facesse l'asse portante della sua proposta formativa).

- capace di interagire con tutti i soggetti, interni ed esterni, della vita della scuola, di lavorare in équipe, di dare il proprio contributo alla definizione e alla realizzazione dell'offerta formativa, di saper svolgere compiti specifici e differenziati.
- mediatore dello specifico Progetto educativo barnabito.
- impegnato in un cammino di crescita e maturazione umana e spirituale
- educatore dell' uomo nella integralità della sua persona (cfr. J. MARITAIN, L'educazione integrale dell' uomo; U.N.E.S.C.O., Apprendre à etre), aperta quindi, anche alla trascendenza secondo la visione cristiana della vita.
- educatore del cittadino che si prepara ad inserirsi nella società, ad assumere ruoli di responsabilità, a creare una nuova società.
- annunciatore e testimone di valori attraverso l'esempio della sua vita: *exempla trahunt*, pur nel "massimo e delicato rispetto della coscienza dell'alunno" (C.E.I., Il laico cattolico, n.28.). Una educazione eterodiretta, impositiva autoritaria, infatti, è la negazione del concetto vero di educazione (cfr. P. FREIRE, La pedagogia degli oppressi, e L'Educazione come pratica di libertà), specie per un cristiano, perché la religione è la religione della libertà e della liberazione. Questo non significa che il suo ammaestramento non debba avere autorevolezza, ma una autorevolezza radicata e fondata nella significatività della sua personalità e nel valore oggettivo delle cose proposte.
- educatore di persone autonome, libere e responsabili, capaci di marciare da sole nel mondo e farsi portatrici di un originale messaggio ed un originale progetto di civiltà, di cultura. La scuola cattolica deve diventare un laboratorio in cui si opera alacremente per sprigionare la profezia di un mondo nuovo e migliore.